

SERIE A CALCIO

I rossoneri spreca una grande occasione In vantaggio con Papin e autorete di Winter subiscono il grande ritorno degli avversari

Bergodi segna di testa il gol del pareggio della Lazio. Sotto, Papin esulta dopo la prima rete contro gli avversari



Il gambero rosso Bergodi nel finale firma la rimonta biancazzurra

2 LAZIO
Orsi 5,5, Bacchi 6,5, Favalli 5,5, Sclosa 5 (73' Stroppa 6), Bergodi 6,5, Cravero 6, Fuser 5,5, Doll 5,5, Winter 6, Gascoigne 6, Signori 6. (12 Fiori, 13 Banti, 14 Marcolini, 16 Neri).
Allenatore: Zoff

2 MILAN
Rossi 7, Gambaro 5,5, Maldini 6,5, Albertini 7, Costacurta 5,5, Baresi 7,5, Lentini 5,5, Eranio 5,5, Papin 6 (46' Simone sv; 66' De Napoli 6), Boban 6,5, Massaro 5,5. (12 Cudicini, 13 Nava, 15 Evani).
Allenatore: Capello

ARBITRO: Boggi di Salerno 5.
RETI: nel pt 9' Papin, 37' autorete Winter, 38' Gascoigne; nel 41' Bergodi.
NOTE: angoli: 11-3 per la Lazio. Temperatura mite, terreno in buone condizioni; spettatori: 70 mila. Ammoniti: Baresi, Albertini e Signori. Al 20' della ripresa Simone è uscito per infortunio in seguito ad un colpo alla schiena.

MICROFILM

1' Cross Fuser, Signori al volo: fuori.
9' Boban allunga e serve Papin: estremo di destro al volo, 0-1.
10' Punizione di Signori: Rossi devia in angolo. Corner, zuccata di Gascoigne, nuovo intervento del portiere milanista.
27' Fuser su punizione, deviazione di Rossi, respinta definitiva di Costacurta.
37' Cross di Boban, il pallone sbatte sulla schiena di Winter e supera Orsi: 0-2.

STEFANO BOLDRINI

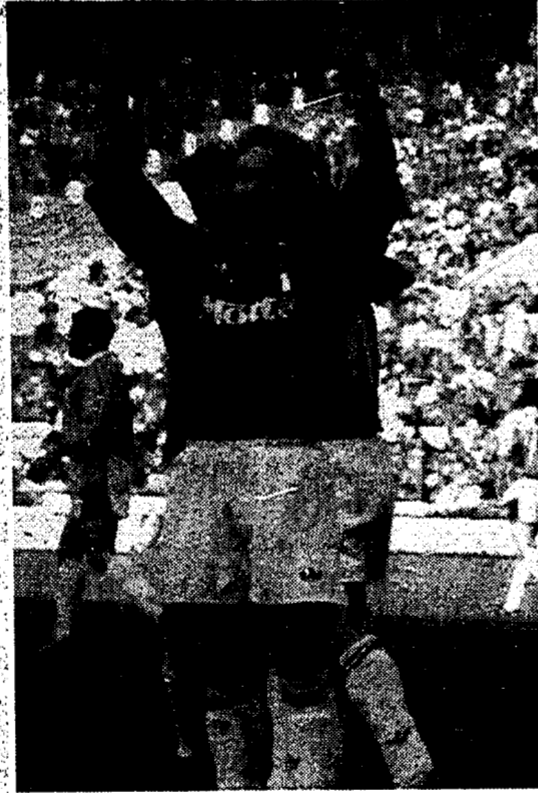
ROMA. Tutti ad aspettare l'evento: il buontemponone, continua a dar notizie di sé, ma quando pensi di averlo trovato, scappa e torna a nascondersi. Morale, il Milan rimedia un buon pareggio in casa della Lazio e rimanda al futuro la data della sua caduta: con il risultato di ieri, fanno cinquantotto anni di campionato con il sorriso. Una nuvola di fumo, questa domenica romana, che prometteva tanto e ha mantenuto poco: per non dire nulla. Ce la mettiamo alle spalle lasciando ben pochi argomenti per il Bar Sport Italia: rossoneri ancora imbattuti, laziali ancora acerbi (ma non dimentichiamo le assenze che hanno complicato non poco la vita a Zoff), partita niente affatto spettacolare, sebbene i quattro gol e la rimonta dei biancazzurri farebbero pensare il contrario.

Ma il film visto ieri è stato un lungometraggio iniziato mercoledì scorso, sempre all'Olimpico, e come spesso accade con le pellicole chilometriche, la riuscita non è stata sofisticata. Non sempre è «C'era una volta in America»: capita anche di dover digerire polpettoni o una sfilata di immagini

quantadue minuti davanti per ritrovare il sorriso. Alla Lazio ne sono serviti quarantotto per arrivare al pareggio, firmato da Bergodi, difensore finito nel retrotoboggia e che con una zuccata in tuffo ha premeato la sua voglia di esserci ancora. Al 2-2 si è approssimati quindi: «solo all'86' tanti, nelle gambe, per un altro guizzo; pochi, per la Lazio, per piazzare il colpo di grazia».

Namato il film, vediamo gli attori. I migliori interpreti sono stati i soliti noti, come nel caso del plurioscar Baresi, che sarà più vulnerabile in velocità (il vecchio Franz, non lo dimentichiamo, viaggiava verso il 33), ma in area è ancora il Numero Uno. Il Milan ieri è stato lui: quando nel secondo tempo, con Boban fuori servizio, le due sostituzioni già effettuate e parecchi rossoneri in riserva, ha tenuto in piedi la baracca. Un paio di recuperi decisivi, il solito signor Senso del Piazzamento, e, quando è servito, palloni rilanciati in avanti modello parrocchia per non correre rischi. Dopo di lui, Sebastiano Rossi, portiere allampanato e negli ultimi tempi tirato a lucido dalla cura Negrisolo, vero maestro del numero uno. L'Albatros milanista è stato determinante quando ha allungato al limite possibile i suoi centonovantaquattro centimetri per respingere un tiro di Signori. Sembrava destinato al gol, quel sassolino lanciato dal puglio, così non è stato. Poi, in pagella, buon voto per Albertini, il geometra che sa far bene di conto e pure velenoso quando c'è da fare la mascella dura. Sull'altro versante, un Gascoigne a intermittenza (ma quando si accende la luce lo spettacolo è assicurato), un discreto Bacchi e un Bergodi che dà un volto alla sua domenica con il gol del pareggio.

Assolto perché incolpevole, Winter, Zoff, senza difensori (oltre agli squallidissimi Lazzari e Corino è mancato all'ultimo momento Gregucci), ha sacrificato l'olandese al controllo di Massaro. Il centrocampista ha fatto come Garibaldi: ha detto «obbedisco», ma non ha gradito. E quanto poteva essere e non è stato si è capito quando, con il Milan senza più attaccanti, Zoff si è deciso a liberare il talento dell'olandese. Era il momento di un'ultima, tosta e ha il naso lungo come Cyrano. Però fa alla grande il suo mestiere: segna gol. E che gol. Allora, chapeau.



PUBBLICO & STADIO

Lunghe code davanti ai botteghini prima dell'inizio della gara fra Lazio e Milan. I bagarini vendevano i tagliandi di tribuna Monte Mario ad oltre 250.000 lire (il costo al botteghino è invece di 120.000 lire). I biglietti validi per le curve, invece, erano praticamente introvabili.

Nessuna coreografia particolare in curva nord (a parte i soliti fumogeni che hanno invaso tutta la curva), mentre, nei distinti sud, erano assiepate circa mille sostenitori del Milan. Tra loro e Polizia, verso la fine della gara, sono scoppiati dei battibacchi terminati poi in botte. Quelle che hanno ricevuto con i manganelli i milanesi arrivati a Roma. I supporters rossoneri hanno lasciato l'Olimpico con dei bus soltanto un'ora dopo la fine della partita. Da segnalare la sostanziale correttezza dei cori dei tifosi delle due formazioni a parte alcuni istanti dove milanesi e laziali si sono mandati a quel paese vicendevolmente. In campo: un momento di tensione. Sulla testa di Daniele Massaro, dagli spalti, è arrivato qualcosa. Il gioco si è fermato per circa 3'.

L'arbitro, il più «beccato» dai tifosi laziali che non gli hanno perdonato di aver fischiato ben sedici volte il fuorigioco. Troppo volte secondo sia per supporters biancocelesti che per Beppe Signori, ammonito proprio dopo aver protestato dopo un presunto fuorigioco.

Il manto erboso dell'Olimpico era in perfette condizioni, nessuna zolla si è staccata dal fondo, come spesso è successo in questo campionato. Ai 30.259 abbonati (789.467.000 la quota) si sono aggiunti 1.342 spettatori paganti che hanno versato nelle casse biancocelesti 1.741.600.000 lire. Il colpo d'occhio che regalava ieri lo stadio Olimpico era di tutto riposo.

In tribuna autorità erano presenti diversi personaggi di spicco: dal presidente del Coni Arrigo Gattai, Ottaviano Del Turco, il «clan» De Mita (padre e figlio, ndr), Sergio Cragnotti, Renzo Nostini, alcuni personaggi dello spettacolo e della politica. Stesso discorso per la tribuna stampa, dove posti disponibili non se ne trovavano più. (Lorenzo Briani)

MICROFONI APERTI

Capello: «Il risultato è giusto ma io sono arrabbiato lo stesso. Boban, che aveva dei fastidi fisici, doveva avvisarmi. Lo avrei sostituito subito lasciando in campo Simone».

Capello 2: «Lo avevo detto ad inizio campionato. Avevamo bisogno di una squadra lunga, e, adesso, i fatti mi stanno dando ragione. Anche noi dobbiamo fare i conti con gli infortuni e i problemi fisici. La stanchezza, poi, è un altro discorso. La nostra è più mentale che fisica».

Cragnotti: «Non ci sono quattordici punti di differenza fra noi e il Milan. Sono soddisfatto anche se mi viene in mente quello che potrebbe essere successo se non avessimo fatto qualche errore di troppo...».

Cragnotti 2: «Vedrete, nella prossima campagna acquisti ci saranno diverse soddisfazioni per i tifosi laziali».

Zoff: «Non è certo facile recuperare ben due gol al Milan. Nel primo tempo i miei ragazzi non hanno giocato molto bene, anzi, sentivano le responsabilità. Nel secondo, invece, tutto è andato su binari totalmente diversi».

Winter: «Zoff mi ha spiegato che avrei dovuto giocare arretrato rispetto alla posizione che abitualmente occupo in campo. L'ho fatto e, credo, bene. Sono soddisfatto della mia prestazione d'accordo, ma, lo ripeto, io sono un centrocampista, non un difensore».

Winter 2: «L'autogol? Il pallone mi ha sbattuto sulla nuca ed è entrato in rete. Un equivoco fra me e Orsi».

Orsi: «Mi assumo tutte le responsabilità del secondo gol del Milan. In quella occasione io dovevo uscire e non rimanere tra i pali».

Bergodi: «Meritavamo il pareggio, questo è sicuro. Che poi il gol del 2 a 2 lo abbia fatto io mi riempie di gioia. Sto facendo tutto il possibile per restare in questa società che regalerà ai suoi tifosi molte soddisfazioni, adesso e in futuro».

Papin: «Nel primo tempo ho preso una botta al polpaccio. Per questo Capello ha preferito togliermi dal campo. Il secondo tempo (in giacca e cravatta, ndr) l'ho visto dalla panchina. Il risultato è giusto».

Papin 2: «Tutti quanti siamo un po' stanchi. Giochiamo con un ritmo incredibile, per questo, ogni tanto, sembriamo con le idee appannate».

CHI SALE CHI SCENDE

Gascoigne una luce intermittente

Rossi un Signor numero Uno

Orsi 5,5. Nei due gol del Milan ci pare intorpidito dal sole. Si incanta, senza neppure abbozzare il tuffo, quando Papin piazza il suo estremo d'autore: parte in ritardo sul colpo di schiena di Winter.

Bacchi 6,5. È iscritto al partito dei gregari e allora il Lentini di questi tempi è una buona occasione per fare un figurone. In più, firma il cross per il gol di Gascoigne.

Favalli 5,5. Tra i più «impauriti» dall'appuntamento con l'Evento. Lui si comporta come un timido sbarbello al primo incontro fissato con la ragazza: chiude a chiave la porta e resta a casa.

Sclosa 5,5. Vecchio bucaniere al quale i chilometri di quindici anni di carriera hanno scolorito rughe precoci. E ieri si sono viste tutte. (dal 73' Stroppa: 6. Confeziona il cross che lancia Bergodi verso il par).

Bergodi 6,5. Si vede che trascorre parecchie domeniche in tribuna quando lascia un pallone come un piveello, però non si scompone, accetta il duello con Papin (sul gol non può fare nulla), reagisce e regala all'86' il pareggio.

Cravero 6. Lancia Stroppa che poi confeziona il cross del 2-2. Ma dov'è quando Boban lancia Papin verso il vantaggio rossoneri?

Fuser 5,5. Impegno e cuore non si discutono, il resto sì. È in calo. Capita, ma per Zoff suona l'allarme.

Doll 5,5. Tedesco Doc nella testardaggine a cercare il numero da applausi. Ma è incolpevole per il suo rendimento così così: non è una punta e si vede. Nel suo ruolo però si pesta i piedi con Gascoigne; altra patata bollente, per Zoff.

Winter 6. Formato difensore e un replicante dello splendido Winter che conosciamo. Ma non è colpa sua se gli tocca inseguire Massaro.

Gascoigne 6. In settimana era celebrato il suo ritorno ad una condizione fisica ottimale. La gara di ieri smentisce la notizia, anche se forse il sole di marzo gli crea qualche problema imprevisto. Si accende e si spegne, ma quando parte, agli avversari vengono sempre i brividi.

Signori 6. In riserva anche lui. Calo giustificato, non è mica un robot.

Rossi 7. Grande in un paio di occasioni, incolpevole nei gol. Partito come comprimario, sta diventando un protagonista. Capello ha finalmente tra le mani un portiere. Quanto ai meriti, chiedere notizie di Roberto Negrisolo: questo antico maestro ha fatto la fortuna di diversi numeri uno.

Gambaro 5,5. Nel naso e nel taglio di capelli assomiglia a Tassotti. Ma nel gioco non c'è paragone: il romano di San Basilio è un'altra cosa.

Maldini 6,5. Ha una potenza atletica impressionante. Però anche lui appare un po' stanco. Nella ripresa gioca al risparmio e così scopriamo anche un Maldini saggio.

Albertini 7. Geometra a metà tra De Sisti e Di Bartolomei. In più, non tira mai indietro le gambe. Sta riprendendosi dopo una lunga eclisse.

Costacurta 5,5. Soffre, molla calci da parocchia e ringrazia gli dei della pedata di avergli riservato un compagno di avventura come Baresi. Una fortuna non da poco.

Baresi 7,5. Vecio Franz, esempio vivente dell'antico motto calcistico «la classe non è acqua». La sua è vino da intenditori. Un nettare.

Lentini 5,5. Balbetta calcio come un comprimario qualsiasi. Corre poco, inventa meno. Capello, che lo ha sempre difeso, lo invita una sera una cena e verifichi che cosa gli sta accadendo. Problemi di testa, di cuore o di stress? L'augurio è che una confessione con il tecnico lo liberi dal male.

Eranio 5,5. Anonimo. E neppure veneziano, che almeno era, grazie alla coppia Musante-Bolkan, un bel film.

Papin 6. Della serie, non lasciatelo mai libero. Non perdonare. Gran gol, d'autore. (dal 46' Simone sv; dal 66' De Napoli 6; dà il suo contributo a evitare il crollo).

Boban 6,5. Partono da lui i lanci dei due gol. Come un'ora, poi un infortunio lo spegne. Sbaglia a non chiedere il cambio quando si infortuna. E Capello al termine si arrabbia parecchio.

Massaro 5,5. C'era una volta un vecchio bucaniere che giocava poco e segnava molto. Ora gioca molto e segna poco.

IL FISCHIETTO



Boggi 5. Il commerciante salernitano, magro come un fondista, corre molto, ma raccoglie poco. Il gol di Gascoigne è viziato da tre fuorigioco (sbaglia anche il guardalinee): non armonisce Costacurta quando il rossoneri piazza l'inglese; punisce azioni non viziata da fallo e lascia correre altre che meriterebbero il suo intervento. Difficile compito, invece, intervenire quando Baresi atterra Signori: potrebbe essere anche ultimo uomo, ma siamo ai soliti millimetri.

Personaggi chiacchierati in bella vista allo stadio Olimpico Ma quanto è poco onorevole quella tribuna poco d'«onore»

UMBERTO DI GIOVANNANGELI

ROMA. C'è un luogo dove l'onore della cosiddetta «classe dirigente» sembra resistere all'usura del tempo... e delle aule giudiziarie. Quale? La tribuna d'onore, per l'appunto, dello stadio Olimpico. Stavolta poi l'occasione era troppo ghiotta per resistere alla vecchia passione di «presenzialismo».

L'affollamento era straordinario e, a suo modo, bello a vedersi. Onorevoli commessi da avvisi di garanzia, cavalieri del lavoro iscritti a pieno titolo nell'album di Tangentopoli, ex sindacalisti divisi tra la vecchia fede meneghin-rossonera e la necessità di mostrare, invero senza grande successo, al popolo della Città eterna che il cuore è stato conquistato dai colori biancazzurri. E ancora: presidi dimessi, ma non dimessi, di importanti commissioni parlamentari, sindacalisti «garofonati» orfani del leader massimo e confindustriali rampanti che hanno smesso per qualche ora di tenere lezione sui tempi e modi giusti per salvare il Paese e la sua democrazia (sic). Non? È inutile farlo, sarebbe solo pubblicità gratuita. Indizi, comunque, ne abbiamo dati per ricostruire l'identikit dei tanti, troppi fantasmi eccellenti che ieri popolavano la tribuna d'onore dell'Olimpico. Purtroppo per loro dallo stadio occorre uscire e, sia pur per un breve tragitto, mischiarsi alla gente «comune». E di questi tempi non è un bel passeggiare per gli eccellenti della tribuna di onore. «Quello non conosce vergo-

gnà, solo ieri ha ricevuto un nuovo avviso di garanzia e oggi eccolo qui a «sbafare la partita». Con quello che hanno «tangentato» si poteva costruire un altro stadio: sono solo alcuni commenti colti al volo nel dopo partita. Cattiverie gratuite di qualche funzionario dell'ultima ora? Non si direbbe, almeno dagli entusiastici consensi che accompagnavano le suddette estemazioni.

Ma l'affollamento da autobus in ore di punta ha riguardato anche la tribuna stampa. Venti televisivi stranieri trasmettevano il match. Potenza del Milan stellare di sua Emilitenza, la cui fama fuori dai confini nazionali è oggi oscurata solo da «Tex Willer» togato: il pubblico ministero Antonio Di Pietro. A dominare in questo settore era lo stupore nel vedere settantamila persone, paganti, sugli spalti. Battuta al volo di un collega inglese: «Ma questo Paese non è con le pezze al c...?». Poco britannico come humor, ma tanta supponenza. Tanto più oggi, quando Liverpool, purtroppo, non vuol dire più Beatles ma «piccoli criminali crescono».

Per finire, la gente. E stavolta, al di là della «fede» di parte, quello offerto dagli spalti, dalle temute curve, è stato uno spettacolo bello da vedersi. Certo, i cori non erano sempre da educandato, molti striscioni parevano tratti dalla vecchia serie fumettaria «Guerra di eroi». E tuttavia, trasmettere delle emozioni forti senza condire di violenza gratuita è qualcosa di gradevole. Da conservare gelosamente. E allora, per una volta almeno, diciamo: «viva la curva». I «popolari» ieri all'Olimpico hanno battuto una grande la tribuna del disonore».